

L'INTERVISTA

BEPPE CARLETTI

«Montichiari, aspetta i Nomadi:
a settembre sarà bellissimo»

Il «popolo nomade» si trasferisce a Montichiari: dopo quarant'anni, il mitico Raduno Nazionale Fans Nomadi lascia la sede storica di Casalromano in provincia di Mantova ed approda al Palageorge, dove l'appuntamento è stato ora spostato al prossimo 12 settembre.

«Siamo felici di questa novità - racconta Beppe Carletti, leader della band più longeva del panorama musicale italiano - A Casalromano sono sorti alcuni problemi, quindi il nostro amico Riccardo Angolini, che dall'inizio organizza il Raduno, ha pensato di dirottare tutto su Montichiari, sede in fondo non molto distante da quella originaria... Per noi sarà come essere a casa, la provincia bresciana è da sempre una delle nostre roccaforti, abbiamo tanti amici, tanta gente che ci vuole bene, tanti fan con i quali esiste ormai un rapporto personale com'è del resto tipico nel nostro pubblico. Mai come in questo momento mi auguro di rivederli tutti a settembre».

Che significato ha questo Raduno per voi?

È come un vero e proprio ritrovo tra amici, come quegli amici di scuola che si trovano una volta all'anno per la cena e che magari vedi solo in questa occasione perché arrivano da ogni parte d'Italia e non solo dalla Lombardia. La differenza è che noi non ci ritroviamo per ricordare il passato ma per guardare al futuro e credo che questo sia il segreto del successo dell'iniziativa, come del resto testimoniano i numeri sempre in crescita.

Insomma, una grande tradizione...



Beppe Carletti: anima dei Nomadi, è stato fra i fondatori di una storia lunga quasi sessant'anni

La provincia bresciana è da sempre una nostra roccaforte. Fra amici sarà come essere a casa

Dopo questa specie di terza guerra mondiale ci sarà voglia di stare insieme, saltare e ballare

Esatto, in quarant'anni non è mai saltato una volta, una cosa incredibile. Il simbolo del raduno era Casalromano, che ci ha voluto bene, ma anche a Montichiari sarà bellissimo: dopo tutto quello che stiamo passando e dovremo passare in questa specie di terza guerra mondiale ci sarà una grande voglia di stare insieme, di saltare, ballare e scrollarsi di dosso questo brutto momento.

Il concerto di Montichiari sarà come focus di una storia. Un tema che ci ha accompagnato fin dal '91 quando registrammo «Raduno dei Nomadi», dedicata al musicista

politico e ambientalista brasiliano Chico Mendes, brano composto in tempi non sospetti, considerato tra le 10 canzoni del mondo più importanti dedicate alla centralità delle foreste come polmoni del pianeta: allora i problemi già stavano venendo alla luce, oggi sono diventati un'emergenza, per questo non bisogna stancarsi mai di rilanciare l'impegno per la salvaguardia dell'ambiente.

Nell'attesa, i Nomadi lanciano un messaggio di speranza per con il nuovo brano «Fuori la paura» insieme a Paolo Belli, uscito in questi giorni: com'è nata l'idea?

È una canzone che parla del momento che stiamo vivendo. Quando l'ho ascoltata mi è subito piaciuta così il 21 marzo ho chiamato Paolo e gli ho chiesto se gli andava di registrarla con noi: non sapevo che era il suo compleanno, mi ha detto che gli stavo facendo il regalo più bello che potesse ricevere. Abbiamo registrato ognuno a casa propria, grazie alla tecnologia, il 23 era già pronta per uscire: è un pezzo di buon auspicio, in fondo anche una canzone può aiutare a portare un po' di fiducia in questi momenti, la musica è fondamentale per cercare di sostenere il morale. Tutti i proventi andranno all'ospedale di Reggio Emilia.

Come sta vivendo questo momento di emergenza?

Sono ottimista, lo sono sempre stato nei confronti della vita. Sono sicuro che ne usciremo vincenti. Certo, non manca un'ombra di tristezza nel cuore per tutti quelli che non ce l'hanno fatta, ma occorre non lasciarsi sopraffare e continuare a trasmettere un messaggio fondamentale: cerchiamo di volerli bene per voler bene agli altri.

Che messaggio si sente di lanciare al suo popolo?

Non è facile questa situazione, perché abbiamo perso la nostra libertà: non dimentichiamolo quando tutto sarà finito, quanto è bello ed importante essere liberi, ma liberi anche dall'odio, dall'egoismo, dal perbenismo e dall'arroganza. Spero che tutto quello che stiamo imparando in questi giorni possa servirci per affrontare il futuro con spirito nuovo.

IL ROCKER. Pedrini si rivolge alle istituzioni

L'appello di Omar
«Bisogna aiutare
la Leonessa d'Italia»«Questa città non si lamenta mai
Ma non può essere lasciata sola»

Omar Pedrini: 52 anni, bresciano, cantautore e scrittore

Gian Paolo Laffranchi

È abituato a fare la spola fra la città di nascita e quella adottiva. La sua Brescia, il luogo che gli è più caro, con le radici, gli affetti e la squadra del cuore, e quella Milano che ha saputo accoglierlo come un figlio. Al Fabrique di Milano ha chiuso il tour con un trionfale sold-out. Pochi giorni dopo ha festeggiato il Capodanno bresciano suonando in piazza Loggia. Per Omar Pedrini la clausura di questo periodo terribile è particolarmente dolorosa: gli impedisce anche di fare avanti e indietro fra la sua casa e la sua terra. Ma la rispetta, rigorosamente. E non soltanto perché con i suoi problemi cardiaci è un soggetto a rischio.

«NON È SOLO per questo: il discorso riguarda tutti - dice il fondatore dei Timoria, intervenuto anche al Tgr Lombardia dalla sua casa di Milano -. Attraversiamo giorni difficili. Il mio caloroso abbraccio è per Brescia e per la sua provincia intera. Gnari, ve lo dico: sono molto fiero di voi. So

che stiamo resistendo in maniera ammirevole. Del resto, siamo la Leonessa d'Italia. Ma mi spaventano i trend dei contagi in aumento: siamo la provincia che ha raggiunto Bergamo in questa poco invidiabile classifica, e mando un caro saluto anche a tutti i miei amici bergamaschi».

IL MESSAGGIO di Omar è chiaro: «Vorrei invitarvi a stare in casa, so che sembra banale ma mi rivolgo ai più giovani, ai giovanissimi. Io lo so che a vent'anni ci si sente immortali, ma se che tornate a casa dopo essere stati contagiati il vostro abbraccio ai genitori può diventare mortale».

Venticinque anni fa, con «2020 SpeedBall», i Timoria prevedevano un futuro di alienazione. Ognuno chiuso nella propria stanza. Un mondo triste. «Ma presto tornerà il tempo dei concerti e delle corse in bici - sorride Omar -. Adesso però rivolgo un appello alle istituzioni: Brescia è una città che per sua natura non ama lamentarsi, quasi si vergogna. Per favore, state vicino a Brescia. Non dimenticatela». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICAZIONI. Un ricco apparato di fotografie e una serie di interventi con estimatori del frate antifascista

David Maria Turoldo, «Il Resistente»

Flavio Marcolini

Si susseguono in terra bresciana le pubblicazioni di libri dedicati al frate servita David Maria Turoldo.

ASCENDAGLIARE la dimensione civile del religioso è lo storico Guerino Dalola che, in collaborazione con i circoli Anpi della Franciacorta, ha curato il volume «David Maria Turoldo, il Resistente» (120 pagine, al prezzo di 12 euro), recentemente uscito per i tipi delle edizioni Mimesis.

Arricchito dalla prefazione dei giornalisti Fabrizio Cracolici e Laura Tussi e nutrito da un ricco apparato fotografico, il testo nasce dall'incontro con grandi estimatori e conoscitori di padre Turoldo, tra i quali si segnalano Donatella Rocco, Antonio Santini, Mino Facchetti, Pierino Massetti e Gian Franco Campodonico.

POETA, FILOSOFO, fondatore di riviste, Turoldo ebbe un ruolo di rilievo anche nella lotta antifascista dalle nostre parti, soprattutto tenendo i collegamenti con i partigiani

attivi nella zona della Franciacorta.

UNO DEI RISULTATI più significativi del lavoro culturale e politico realizzato in quei terribili anni nel convento di San Carlo a Milano per iniziativa sua e di padre Camillo De Piazz fu la nascita e la diffusione - soprattutto da parte di Teresio Olivelli, Claudio Sartori e altri collaboratori bresciani - del leggendario giornale clandestino antifascista «Il ribelle».

Celebri anche le omelie contro il nazifascismo in Duomo, dove operava un incarico

del Cardinale Schuster. Turoldo agì sempre a tutela e protezione dei partigiani; per esempio, aiutò a nascondersi in un convento di suore orsoline la staffetta partigiana clarense Anna Maria Venere, ricercata perché condannata dal Tribunale fascista.

APPENA DOPO la Liberazione, a partire dal maggio 1945 saranno ben ventinove i lager da lui visitati alla ricerca dei sopravvissuti: riuscirà a riportare in salvo a casa circa duecento prigionieri. Scriveva Turoldo: «Una so-

la possibilità affinché non si ripeta quanto è avvenuto: ricordare e capire, far ricordare e far capire. Così ho visto la sola Europa possibile, quella della solidarietà dei sopravvissuti».

«RITENEVA l'essere resistente una scelta di vita che non può limitarsi ad un determinato momento o ad una determinata situazione - sottolinea Dalola -. È un impegno che non consente distrazioni, è un percorso da realizzare giorno per giorno, per sempre». •



David Maria Turoldo: impegno e coscienza inquieta della Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA